Il contributo di P. Giovanni Semeria alla nascita dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

di Giovanni Mesolella

Era il 15 agosto 1919, quando nasceva, ad Amatrice, il primo orfanotrofio dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Voluto da Don Minozzi, era stato pensato come un insieme di laboratori dove le giovanette potessero apprendere il taglio, il cucito, il ricamo, le arti domestiche e raccoglieva 12 orfanelle. Fu, presto, seguito da un orfanotrofio maschile per realizzare il quale il Minozzi comprò, nella stessa cittadina, una chiesola ridotta a teatrino (G. Minozzi in "Evangelizare", dicembre 1962, 3), nella quale sistemò una tipografia, un sandalificio, un laboratorio di oggetti artistici in ferro battuto (Di Sando 1934, 36). Il terzo fu realizzato, invece, da P. Semeria a Gioia del Colle dove i Barnabiti avevano, accanto a una bella chiesetta nuova, una modestissima residenza (E. Patuelli in "Evangelizare", agosto 1969, 6). Vi si insegnava, agli orfani, come coltivare i campi, come allevare il bestiame. A distanza di pochi mesi affittarono, insieme, una "casuccia" a Potenza e vi raccolsero altri orfani affidandoli alle cure delle Figlie di S. Anna.

I due si erano incontrati per la prima volta, a Milano, dove il Semeria era andato "a razziare biancheria, indumenti per i soldati feriti … e dove don Minozzi perorava … l'opera delle bibliotechine per i soldati degli ospedali" (G. Semeria in "Evangelizare", agosto 1962, 3). L'impegno comune a favore dei soldati al fronte li portò - dopo l'Armistizio di Villa Giusti - a riflettere sulle piaghe di quella pace vittoriosa, a ricordarsi degli orfani (Minozzi, "Ricordi di guerra", 1956, 181-182). "Eravamo impazienti di agire - ricorderà - gli Orfani non potevano, non dovevano aspettare" (G. Semeria in "Evangelizare", agosto 1962, 4).

Il barnabita non era, del resto, estraneo a questo tipo di esperienza. Nell'estate del 1916, a Courmayeur, aveva organizzato, con l'aiuto di un confratello, una colonia alpina per gli orfani di guerra di Genova (G. Minozzi in "Evangelizare", marzo 1963, 5); nell'aprile del 1917, aveva riproposto ai suoi superiori l'idea di realizzare un'opera a favore degli orfani, sotto la gestione dei Barnabiti, scrivendone direttamente al Papa (G. Mesolella in "Barnabiti Studi", 2008, 324-326); l' 8 marzo 1919 aveva contattato Don Orione per proporgli una colonia per orfani di guerra nell'Italia meridionale. Il sacerdote avrebbe fornito loro il tetto e l'assistenza mentre lui si sarebbe impegnato a cercare i mezzi di sussistenza (A. Lanza 1991, 119, 121).

Le sofferenze procurate alla popolazione civile dal conflitto, avevano impegnato laici, sacerdoti, filantropi, ma le iniziative rimanevano piccole, a carattere locale. L'attenzione dello stato presentava, poi, una "deficienza vergognosa": il vuoto desolante dell'assistenza indirizzata verso il Sud (G. Minozzi in "Evangelizare", marzo 1983, 6-7). Il Minozzi pensò, quindi, di costituire un Ente morale utilizzando i soldi raccolti dal Semeria tra gli emigrati del nuovo continente: un milione e duecentomila lire circa. Ne parlò con l'amico barnabita, al suo ritorno dal viaggio in America, e presto, con il Regio Decreto n. 23 del 13 gennaio 1921, l'azione di carità intrapresa dai due religiosi, mutò radicalmente, ponendosi "lo scopo immediato di assistere gli orfani di guerra dell'Italia meridionale e insulare, e, nei suoi ultimi fini, l'assistenza morale e civile alle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia mediante tutte le forme di attività che le condizioni di ambiente e di tempo avessero man mano suggerito" (R. Panzone in "Evangelizare", ottobre, dicembre 1980, 5-8; 5-6). Non un'esperienza di mera assistenza, piuttosto un progetto di sviluppo, di educazione, rivolto ai più deboli, affidato alle cure della Famiglia de "I Discepoli" (G. Mesolella 1988, 216; F. Sala 1941, 166-7).

Il Semeria, che, stando alla testimonianza del Minozzi, "non ci aveva neppur lontanamente pensato, rimase sorpreso sulle prime: un'Opera permanente, a respiro sì largo gli sembrava impresa ardua, impossibile: come si sarebbe mantenuta?", ritenendo "meglio terminare le istituzioni imbastite, donarle ai Comuni" ma dopo le prime perplessità comprese che la Provvidenza aveva loro aperto "un nuovo campo di missione assolutamente inatteso". Non restava che "abbracciarlo con generosità, senza paura" (G. Minozzi in "Evangelizare", marzo 1983, 7).

Profugo, randagio, per le strade del Meridione (G. Semeria 1919), il barnabita avrebbe visto "le chiese povere e disadorne, le processioni scomposte, il soverchiare della profanità sul misticismo del culto" e, nelle case del popolo, "lo squallore delle stanze, la frugalità dei pasti, la forzata meschinità delle vesti … quell'aria mefitica, malsana" (G. Semeria, 1901,13) che finirono per confermare la sua risposta di fede, una fede che fortifica l'amore di Dio attraverso l'amore per il prossimo (F. D'Angelo in "Evangelizare", settembre 1968, 239).

Il 10 maggio 1923, anche a Sparanise fu inaugurata una colonia agricola femminile. Raccoglieva una sessantina di orfanelle all'interno di alcuni baraccamenti già adibiti ad alloggio per i prigionieri di guerra (G. Semeria in "Evangelizare", aprile 1966, 103-4). Poche suore bergamasche della Sacra Famiglia curavano le fanciulle che erano sotto la guida spirituale di un amico sincero, Mons. Francesco De Felice" (G. Semeria, Mater Divinae Provvidentiae – Mater orphanorum, agosto 1924).

In un quinquennio sorsero 9 asili-laboratori in Calabria, 11 in Basilicata, 3 in Campania, 3 in Abruzzo. Nell'agosto del 1924 le colonie alpine erano 14. Ed era solo l'inizio (F. Sala 1941, 164-165). Al Semeria, che "era fatto più per parlare" - ricorda il P. Minozzi - era stato assegnato il compito di "parlare e girare, girare e parlare… A me restavano in conseguenza la direzione centrale con i necessari rapporti governativi, la organizzazione e la sorveglianza delle case" (G. Minozzi in "Evangelizare", marzo 1963, 6). Alla morte del barnabita - avvenuta il 15 marzo 1931, a Sparanise - qualcuno avanzò seri dubbi sulla possibilità che l'Opera potesse continuare a garantire le già numerose attività messe in campo grazie alla carità di tanti benefattori ma la Provvidenza le confermò la sua protezione e, sotto l'abile direzione del Minozzi, ne ampliò la struttura consolidandola ulteriormente (F. Sala 1941, pag 165).

Oggi - nelle innumerevoli iniziative a favore dei più deboli, in Italia come in Brasile, in Perù, in India - lo spirito del Semeria rimane, nell'Opera, fermento vivace, messaggio di speranza (Semeria in A. M. Gentili, 2006, 297), coniugando l'antico spirito di servizio alle esigenze concrete dei tempi moderni. Perché se nessun cristiano può esimersi dall'impegno a favore della verità - nella cultura, nel sociale - obiettivo prioritario rimane la cura degli interessi dei poveri, dei più bisognosi. Solo una testimonianza di fede associata alla carità, attraverso "l'idea umile e feconda del dovere" (G. Semeria, 1900,126), permette, infatti, di essere sinceri testimoni della Vita, credibili promotori di Speranza.

Domenica 24 Marzo 2019

COMMEMORAZIONE DI P. SEMERIA
E CENTENARIO DELL'OPERA NAZIONALE DE
MEZZOGIORNO D'ITALIA

PROGRAMMA

Venerdì 22 marzo ore 18.00 nel Teatrin dell'Istituto P.Semeria

Il Padre generale dei Discepoli, don Savin D'Amelio, illustrerà l'Opera Nazional del Mezzogiorno nella ricorrenza del su centenario (1919 - 2019);

al termine seguirà un concerto dal titol "Pulcinellando" a cura di giovani artist napoletani.

Sabato 23 Marzo

- ore 16.30 Santa Messa nella Chies dell'Istituto P. Semeria, presieduta dal P Generale ricordando P. Semeria morto Sparanise il 15 marzo del 1931;
- ore 17.30 S. Messa in Chiesa Madre

Domenica 24 marzo

- ore 10.00 Raduno degli alunni e degl ex alunni dell'Istituto P. Semeria all'inizi del corso Matteotti e marcia fino in piazz Giovanni XXIII;
- ore 10,30 omaggio ai Caduti con l deposizione delle corone di alloro, che s concluderà con un momento coreografico cura degli alunni dell'Istituto P.Semeria;
- ore 11.00 S. Messa in Chiesa Madr nell'88°anniversario della sua nascita al Cielo

QUARESIMA: TEMPO DI SACRIFICI

di Claudio Ferraro

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Oggi questo verso di Isaia ci risulta più attuale di molti altri testi: ci esorta a credere nella giustizia e a combattere per essa, anche a costo di sacrificio, parola ormai scomoda. Nella Quaresima il sacrificio è una dimensione fondamentale, ci si allena per prepararsi a quello che è il sacrificio più importante, quello di Cristo. E come Cristo si è trovato a sacrificare sé stesso per noi, il 19 Marzo 1994 un'altra importante figura si è consegnata a Dio per difendere la sua città e per aiutarla: Don Peppe Diana, prete della parrocchia di Casal di Principe ha combattuto la Camorra a costo della vita per debellarla dalle sue zone. Il sacrificio di Don Peppe non è stato vano, sebbene la battaglia non possa dirsi ancora vinta poiché ha dato un grande slancio per le conquiste che sono succedute. Il **Gruppo Scout Sparanise 1 il 16 e il 17 Marzo andrà a Casal di Principe** per commemorare e celebrare Don Peppe e il suo operato,